

Emiliano Tolusso*, Andrea Marini*, Luca Bonardi*

*Dal racconto al paesaggio. La narrazione come strumento
progettuale nel recupero degli spazi agricoli di versante
(Valtellina, Alpi centrali)*

Parole chiave: Valtellina, interviste narrative, paesaggio terrazzato.

Contemporaneamente all'emersione di progetti di recupero del suo patrimonio storico-culturale, il paesaggio terrazzato della Media Valtellina di Tirano (Alpi centrali, Lombardia) ha negli ultimi anni guadagnato una posizione centrale nel discorso pubblico, sia a livello regionale che a quello, transfrontaliero e internazionale, della macroregione alpina. Tali progetti si focalizzano soprattutto sul restauro del patrimonio rurale, permettendone un nuovo impiego come substrato per la conduzione di attività agricole e turistiche, spesso integrate.

Avvalendosi di interviste narrative con una serie di informatori chiave, sviluppate nell'ambito del progetto "Emblematici", l'articolo esplora, tramite un approccio qualitativo, la cultura contemporanea del terrazzamento in una regione fortemente contrassegnata dalla sua presenza. Questioni legate alla dimensione simbolica e culturale del terrazzamento si accompagnano a interrogativi riguardo al lavoro quotidiano, alle prospettive future di sviluppo dell'agricoltura locale e al ruolo dell'abbandono nella formazione del paesaggio culturale.

*From story to landscape. Narrative as a design tool in the recovery of sloped agricultural spaces
(Valtellina, Central Alps)*

Keywords: Valtellina, narrative interviews, terraced landscape.

With the recent unfolding of several landscape recovery projects, the terraced landscape of Media Valtellina (Central Alps, Lombardia) gained a crucial consideration in the public discourse, both on a national and a transboundary, international level.

* Dipartimento di Filosofia "Piero Martinetti", Università di Milano, Via Festa del Perdono 7, 20122 Milano, emiliano.tolusso@unimi.it, andrea.marini@unimi.it, luca.bonardi@unimi.it.

Saggio proposto alla redazione il 21 giugno 2021, accettato il 2 gennaio 2022.

Such projects focus on restoring the traditional rural heritage, allowing a new wave of agricultural and touristic initiatives to take place on the terraced slopes.

Relying on narrative interviews with key informants within the “Emblematici” project framework, the essay explores the contemporary culture of the agricultural terracing in a highly significant region. Our discourse embraces questions related to the symbolic and cultural dimension of the terracing, the everyday labour that takes place on the slopes, the future perspectives of the agricultural sector, and the constituent role of the abandonment in the formation of the cultural landscape.

1. INTRODUZIONE: IL PAESAGGIO (TERRAZZATO) COME VALORE¹. – Nell’approcciarsi al paesaggio terrazzato valtellinese, e in particolare a quello ad elevata densità della Media Valtellina di Tirano (MVT), per comprendere quale valore esso abbia avuto, abbia oggi e possa avere in futuro, è necessario in prima battuta stabilire il significato di paesaggio affinché questo possa essere riconosciuto dalle amministrazioni e dalle popolazioni locali come elemento di potenziale valorizzazione.

Innanzitutto, si può affermare che il paesaggio non è solamente, come ricorda la Convenzione Europea del Paesaggio, “una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”, ma è più efficacemente la risultante di un processo in divenire che si manifesta nelle sue caratteristiche storiche e ambientali (Gambi, 1961; Tosco, 2007). Del resto, non si può nemmeno dimenticare che ciò che esiste oggi, il paesaggio appunto, racconta della dimensione relazionale creata dalle popolazioni con il proprio ambiente, che permane come ricordo (Tosco, 2007) e substrato identitario (Bonesio, 2007) riconoscibile. Altrettanto vero è il fatto che luoghi e paesaggi hanno sempre un potenziale economico, la cui gestione può porsi in continuità con le epoche passate – in un mantenimento conservativo ‘statico’ – o che, rispetto ad esse, può percorrere nuove traiettorie. Queste, non per forza positive, raccontano della mutevolezza del rapporto tra luoghi e storia. Tutto ciò che è presente, anche con un afflato di passato, è proiettato nel futuro e, quindi, emerge in prospettiva la possibilità di un progetto latente (Dematteis, 1985; 1995), un insieme di variabili che oggi chiedono di essere comprese e interpretate per essere sviluppate domani. Il paesaggio, in quanto espressione, punto di incontro di forze eterogenee ha in sé delle variabili, o meglio possibilità; il progetto latente sono in questo caso le linee di sviluppo date dalla somma fisica degli elementi ambientali, storici e antropico-culturali.

Il paesaggio è quindi qui inteso non come un prodotto della soggettività o una forma d’arte (Jakob, 2009); piuttosto, anche e soprattutto, il prodotto di collet-

¹ Gli autori ringraziano Stefano Colnaghi, Andrea Malaspina e Stefano Savoldi per il supporto nella raccolta delle interviste e l’Ing. Dario Foppoli, coordinatore del Progetto Emblematici, per il lungo e proficuo scambio scientifico su queste tematiche.

tività che partecipano tra di loro. Per questo è e ha un valore che può essere riconosciuto e che va dunque indagato nella sua attualità. Ciò senza dimenticare che ogni territorio è un elemento fortemente ecologico di cui si devono capire, soprattutto in chiave post-antropocentrica, le prerogative e le necessità. In un'ottica progettuale significa cioè comprendere come l'utilizzo, l'abbandono e le modificazioni possano trasformare i precari equilibri. Anche per questo è importante comprendere come i soggetti in gioco lo vivano e percepiscano.

Un passo ancora precedente, altrettanto fondamentale, è quello di uscire dal paesaggio come evento e fenomeno linguistico (Cimatti, 2018), artistico e quindi pittoresco e romantico, per comprenderlo come cosa (*res*) – pubblica – co-appartenente a più comunità, punto di convergenza di forze economiche, sociali, storiche, ecologiche. Nell'ottica delle attività di ricerca di cui si dà qui riscontro, sviluppate nel quadro di un più ampio programma di interventi sul territorio della MVT, si assume quindi come centrale la comprensione dei rapporti in essere a questa complessità – oggi – come fondamento per la progettazione del domani.

Partendo da tali assunti, questo testo illustra alcuni nuclei fondamentali della discussione che avvolge oggi il paesaggio terrazzato della MVT, elicilandone direttamente i contenuti dalla comunità ristretta di lavoratori impegnati nell'agricoltura o in professioni legate al mantenimento e alla valorizzazione del paesaggio.

La ricerca mira quindi a individuare, tramite la raccolta di narrazioni tra loro complementari e intersecate, una rappresentazione del paesaggio culturale in quanto costruito sociale (Prampolini e Rimondi, 2013) a partire dalla significazione proposta in prima persona dagli attori attivi nel suo mantenimento. La comunità locale di lavoratori diviene quindi, sotto la lente della ricerca, una comunità epistemica² (Haas, 1992; Cohendet *et al.*, 2014; Dunlop, 2014) di professionisti coinvolti nella gestione dei terrazzamenti agrari, la cui esplorazione permette di dischiudere uno “spazio discorsivo” (Levy *et al.*, 2020) segnato da processi di creazione di conoscenza tra loro interagenti.

In particolare, le interviste si sono mosse lungo tre assi principali di ricerca:

- i. individuare elementi ricorrenti e punti di frattura nei racconti del lavoro quotidiano forniti dalla comunità dei lavoratori e nelle loro visioni per il futuro del terrazzamento;
- ii. definire il ruolo giocato dall'abbandono nel presente – e nel futuro – della MVT, a partire dalla descrizione delle sue dinamiche, così come esperite dagli agricoltori e dai professionisti impiegati nella valorizzazione del paesaggio culturale;

² Il termine – di per sé polisemico – sviluppato principalmente dal lavoro di Haas nell'ambito delle scienze politiche, assume nel contesto della ricerca la definizione proposta da Cohendet *et al.* (2014, p. 930) come “[...] (a) group of knowledge-driven agents linked together by a common goal, a common cognitive framework and a shared understanding of their work”.

iii. comprendere il ruolo giocato dall'innovazione e le sue declinazioni all'interno della comunità locale, a partire dalle pratiche quotidiane attuate nell'agricoltura e dalle visioni di sviluppo futuro suggerite dagli informatori.

2. INQUADRAMENTO GEOGRAFICO. – La MVT occupa la porzione centro-orientale della Valtellina, nella Lombardia settentrionale. I settori inferiore e centrale della Valtellina presentano uno sviluppo longitudinale tipico delle valli disposte lungo la linea insubrica. Particolarmente chiare e distintive risultano le forme paesaggistiche che emergono dall'adattamento all'andamento del solco vallivo. Questo produce una netta bipartizione, 'orizzontale', tra il versante settentrionale (retico), rivolto a Sud, e quello opposto, rivolto a Nord (orobico). Per effetto dell'opposta esposizione all'irraggiamento solare, il lato orobico risulta in gran parte ricoperto dal bosco sino ai 1500-1700 m slm, mentre quello retico è stato invece interessato, nella sua porzione meno elevata, da una gigantesca opera di terrazzamento a fini agricoli. Tra i due versanti si pone il fondovalle, segnato dalla presenza del fiume Adda e principale ambito insediativo insieme ai terrazzi e ai conoidi prossimi ad esso. L'andamento NE-SW della MVT, e dunque meno marcatamente longitudinale, attenua solo in parte queste caratteristiche; i caratteri paesaggistici che ne risultano manifestano una chiara continuità con quelli di tutta la Bassa e Media Valtellina.

Soprattutto lungo il versante retico è particolarmente visibile la classica zonazione 'verticale' che si determina con il gradiente termico, e dà vita a ben distinte fasce sovrapposte. La frutticoltura domina nello strato compreso tra il fondovalle e i 700-800 metri slm, ma con inserti anche a quote superiori. Nelle falde di contatto con il fondovalle, oltre che nel fondovalle stesso della MVT, la melicoltura ricopre un ruolo da protagonista, lasciando spazio alla viticoltura negli orizzonti terrazzati immediatamente superiori.

Specificità della MVT è una terza frattura, di tipo 'trasversale', individuabile all'incirca tra i comuni di Tirano e Sernio. Da qui, risalendo il corso dell'Adda, alcuni fattori interagenti mutano sensibilmente le fattezze paesaggistiche della valle, in specie del versante retico. Il progressivo aumento di quota, l'andamento più marcatamente latitudinale del solco vallivo che si realizza dopo Lovero, la minore ampiezza del fondovalle, che acuisce gli effetti di ombreggiatura di origine orografica, definiscono un quadro ambientale diverso. Sotto l'aspetto agricolo ciò si traduce nella presenza di spazi meno adatti a una redditizia viticoltura di versante e, dunque, a una minore incidenza del terrazzamento.

3. LA COSTRUZIONE STORICA DEL PAESAGGIO VALTELLINESE. – Le citate condizioni geografico-ambientali hanno favorito, già dal Basso Medioevo, l'espansione della viticoltura lungo il versante retico, che ha così visto una radicale trasforma-

zione dei suoi caratteri geomorfologici originari. Il versante orobico ha, per parte sua, concorso all'economia locale soprattutto tramite l'allevamento e lo sfruttamento delle risorse forestali. In particolare, con la coltivazione del castagno a ceduo, destinato alla produzione delle palature per le viti, si palesava una delle principali modalità di integrazione tra i diversi settori della valle. La bipartizione della valle di cui si è detto non va quindi letta in termini di rigida compartimentazione, ma piuttosto come affiancamento di unità complementari nel quadro di una gerarchia territoriale che ha storicamente visto nel versante retico, e nella sua viticoltura, il cuore del sistema socioeconomico della valle (Scaramellini, 1978; 2014).

In termini paesaggistici, ciò si è soprattutto tradotto nelle migliaia di chilometri di terrazzamento presenti lungo questo versante (Fig. 1), capaci di definire uno dei più densi paesaggi storici artificiali delle Alpi (Agnoletti, 2011; 2013).

Ai muri a secco e alle fasce di coltivazione, elementi centrali di tale sistema, si integra la diffusa presenza di micro-architetture e di altri elementi di carattere accessorio: manufatti destinati a garantire la mobilità lungo i versanti, soluzioni tecniche per la gestione delle acque, strutture per il ricovero temporaneo di persone, animali, strumenti e prodotti agricoli (tra cui i tipici *baitei*, capanne in pietra semi-ipogee a cupola o a falsa cupola), grandi cumuli organizzati di materiali provenienti dalle operazioni di spietramento (soprattutto nella forma delle caratteristiche *muracche*, perpendicolari ai muri di terrazzamento). *Baitei* e *muracche*, nelle forme e nelle notevoli densità qui assunte, appaiono come elementi tipici della MVT (Fassin, 2006; Bracchi, 2007-2008), anche rispetto ad altri settori della stessa valle, in cui tali elementi – quando presenti – trovano rappresentazione con intensità ben più modeste. Per queste ragioni, tali elementi sono oggetto di specifici interventi nell'ambito del progetto "Emblematici", di restauro e conservazione del paesaggio (par. 4).

Come in molte altre aree, il Novecento ha visto qui una generale riduzione dell'utilizzo del terrazzamento, in rapporto con la crisi di redditività delle attività agricole di versante, a sua volta connessa alla meccanizzazione dell'agricoltura nelle pianure. Nell'area viticola valtellinese si è così passati dai 6.000 ettari registrati nel 1884 (Scaramellini e Zoia, 2006) ai circa 900 odierni. Come emerso nel corso di alcune ricerche (Bonardi, 2016; Bonardi e Mastrovito, 2020), tra le cause di debolezza economica degli spazi terrazzati vi è l'estrema frammentazione della proprietà. In Valtellina le aziende con superficie superiore ai tre ettari rappresentano l'1% del totale, mentre oltre la metà detiene superfici aziendali inferiori ai 2000 m² (cervim.org). Questo fenomeno trae origine dai processi di costruzione stessa del territorio e, in particolare, dagli aspetti normativi di conduzione dei terreni. In particolare, il diffusissimo sistema del livello, contratto di tipo enfiteutico di concessione dei terreni, è responsabile della pervasiva frammentazione della proprietà che caratterizza ancora oggi l'assetto territoriale del versante retico.

Ugualmente, il terrazzamento viticolo, grazie alla sua struttura specializzata, ha offerto in genere una maggior resistenza all'abbandono rispetto a quella mostrata da altre destinazioni produttive (Bonardi, 2019).

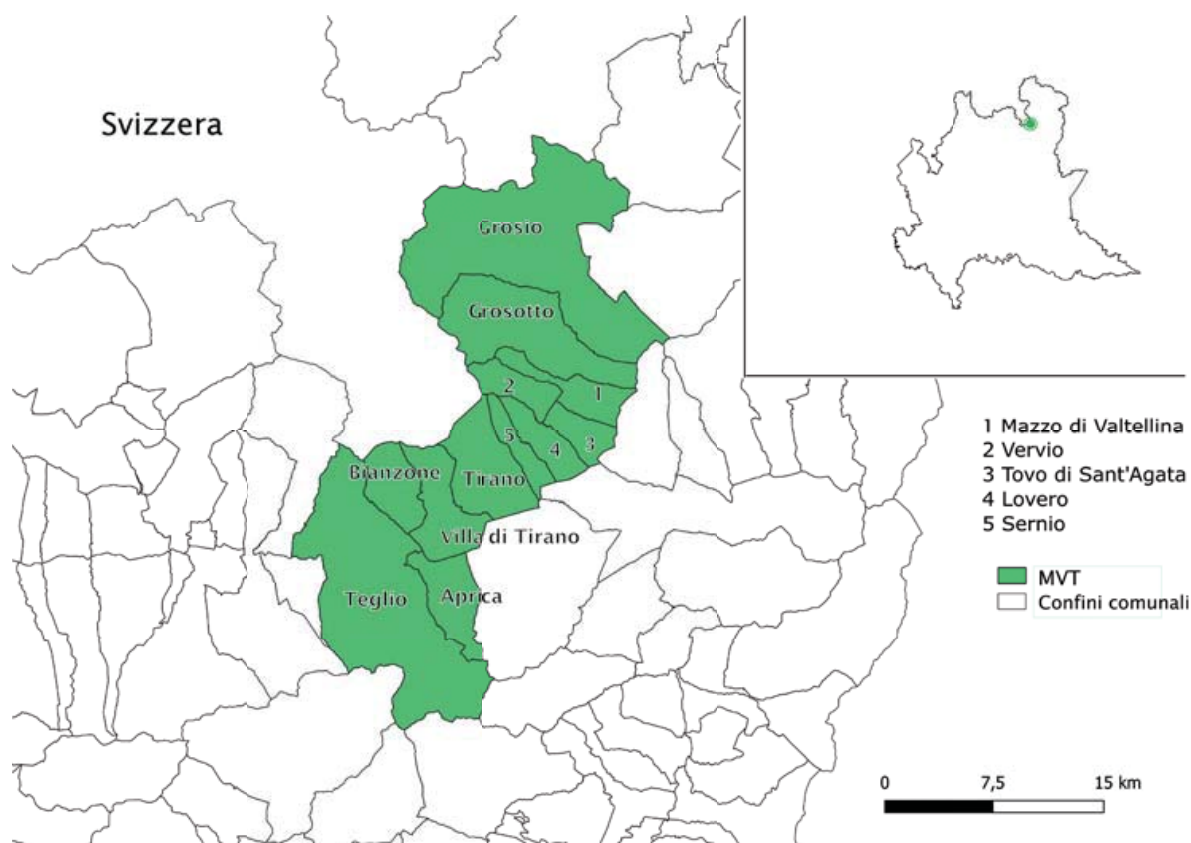
La salvaguardia e la valorizzazione di alcune eredità paesaggistiche definite attraverso tale processo storico, sono state negli ultimi anni al centro di progetti quali "Distretto culturale della Valtellina", "ConValoRe" ed "Emblematici".



Fonte: fotografia degli autori.

Fig. 1 - Uno scorcio del paesaggio terrazzato nella MVT (Baruffini, 2015)

4. IL PROGETTO "EMBLEMATICI" COME QUADRO OPERATIVO DELLA RICERCA. – Attraverso un programma di diffusione della conoscenza e di sensibilizzazione verso le risorse paesaggistiche, questo progetto ha visto la realizzazione di dodici interventi tangibili di conservazione del paesaggio culturale della MVT. In quest'ottica, sono state svolte attività di conservazione, valorizzazione e manutenzione del paesaggio, come il recupero di terrazzamenti, di aree destinate a coltivazioni tradizionali, di edifici storici ubicati in contesto rurale, di tratti sentieristici, secondo criteri di sostenibilità ecologica ed economica. Si tratta di beni ubicati nell'ambito della rete di mobilità lenta già presente nella MVT, capace, nelle inten-



Fonte: elaborazione degli autori su dati Geoportale Lombardia.

Fig. 2 - Aree comunali soggette ad intervento nel progetto Emblematici

zioni del progetto, di garantire una maggiore efficacia nella diffusione dell'esemplarità dell'iniziativa. Nella sua dimensione esemplificativa, il progetto ha infatti voluto contribuire ad attivare buone pratiche, riproducibili in aree circostanti. Il progetto, finanziato da Fondazione Cariplo e coordinato dalla Comunità Montana Valtellina di Tirano quale ente capofila, ha visto il coinvolgimento a vario titolo di diversi attori territoriali, tra cui i comuni appartenenti alla Comunità Montana (Fig. 2), e quale soggetto portatore di competenze rispetto ai processi di costruzione e conservazione del paesaggio culturale, l'Università degli Studi di Milano³. Attraverso il progetto sono stati perseguiti alcuni obiettivi prioritari (articolati in una serie di punti specifici), tra i quali:

a) definizione delle modalità di conservazione e valorizzazione del territorio e del paesaggio;

³ Oltre agli enti citati, hanno partecipato al progetto l'Istituto di Istruzione Superiore "B. Pinchetti" di Tirano, il Centro di Formazione Professionale di Sondrio, il Polo Poschiavo (Formazione), la Cooperativa sociale "Intrecci" e la Fondazione Dott. Piero Fojanini di Studi Superiori.

- b) definizione degli ambiti territoriali in cui effettuare interventi tangibili emblematici;
- c) azioni di sensibilizzazione e formazione;
- d) attuazione di buone pratiche di gestione e manutenzione del territorio e del paesaggio;
- e) garantire la sostenibilità nel lungo termine delle azioni;
- f) diffusione dell'approccio definito nei punti precedenti alla gestione e alla manutenzione del paesaggio.

In cinque casi le azioni hanno riguardato aree terrazzate in stato di abbandono e, in alcuni casi, con presenza di criticità ambientali legate alla tenuta idro-geologica dei versanti. In tale contesto, nell'ambito di una Convenzione con l'Università, gli autori sono stati impegnati in un'articolata ricerca triennale (2018-2020) volta a valutare l'efficacia delle azioni previste dal progetto⁴.

5. PAESAGGI CONTESTATI: IL RACCONTO DEL TERRITORIO COME STRUMENTO CONOSCITIVO. – Nonostante il crescente interesse per il patrimonio storico-culturale locale, l'attenzione è stata di rado portata sul modo in cui il discorso pubblico legato ai progetti di valorizzazione sia accolto ed elaborato all'interno delle comunità locali. In particolare, oggetto dell'interesse di questa ricostruzione sono gli operatori agricoli, che per primi si adoperano per il mantenimento dell'infrastruttura agricola. Gli intervistati, selezionati a partire da un sondaggio di disponibilità presso un campione di soggetti indicato da informatori locali e partner del progetto, sono stati invitati a raccontare la propria esperienza professionale quotidiana in quanto 'manutentori' e 'professionisti' del paesaggio direttamente dal luogo di lavoro quotidiano: i versanti terrazzati e i loro immediati dintorni. Il focus è quindi duplice. Da un lato l'intervista mira ad ottenere un resoconto narrativo delle occupazioni degli intervistati, mentre dall'altro tenta di comprendere come il discorso istituzionale attorno al paesaggio terrazzato risulti condiviso e rielaborato nella comunità locale ed in particolare tra coloro che fanno del territorio e del suo mantenimento la propria professione. A tal fine si è optato per l'impiego di interviste narrative (Wiles *et al.*, 2005; Trelle e Van Hoven, 2010; Bulkens *et al.*, 2016), coadiuvate dall'uso di domande di follow-up incentrate attorno a nuclei tematici prestabiliti, legati all'individuazione della visione di insieme del contesto economico della MVT e delle aspettative per il futuro del terrazzamento agrario valtellinese.

⁴ L'attività ha inteso valutare l'efficacia delle azioni previste attraverso due diversi momenti di 1) *Valutazione pre-attuativa* e 2) *Valutazione dei risultati*, sviluppate secondo metodologie di indagine analoghe. Nella fase pre-attuativa si è intesa valutare la percezione dei valori del paesaggio preesistente presso le popolazioni locali tramite diffusione di uno specifico questionario, coadiuvato da una serie di interviste a informatori chiave provenienti dal mondo agricolo e turistico; nella seconda, il grado di accoglienza degli esiti (valutazione dei risultati) conseguiti al termine del progetto.

se. Lo strumento trova terreno fertile in ambito geografico da oltre un ventennio per la sua capacità di fare luce sulle esperienze, situate e dirette, delle comunità rispetto ai propri luoghi (Kearns, 1997). Le interviste narrative puntano ad ottenere informazioni rispetto alle esperienze particolari di un individuo ponendo domande progettate per consentire al partecipante di rispondere nella forma di una narrazione, o un riassunto di eventi tra loro legati da un tema o significato comune.

Il dispiegarsi dell'analisi proposta si fonda dunque sul riconoscimento delle narrazioni come aspetti fondamentali dell'ordine culturale e considera quell'ordine – e quindi le narrazioni stesse – nelle sue interconnessioni con realtà politiche e interessi economici. L'analisi geografica vede pertanto le narrazioni come pratiche sociali utilizzate da individui e gruppi per creare, mantenere e cambiare gli ordini sociali e culturali, generando ricadute sul paesaggio stesso e la sua gestione (Maines e Bridger, 1992; Wiles *et al.*, 2005).

Filo conduttore alla base di tutte le interviste è la ricostruzione del valore percepito del paesaggio terrazzato a livello culturale, sociale ed economico attraverso la narrazione del proprio rapporto quotidiano con la realtà agricola valtellinese. I terrazzamenti assumono infatti valori economici, simbolici ed ecosistemici diversi, la cui significazione e promozione varia a seconda degli stakeholder coinvolti. Usando un termine di derivazione sociologica, i terrazzamenti agiscono come oggetti di confine (Star e Griesemer, 1989), oggetti il cui significato è socialmente costruito tra gli attori del territorio, pur mantenendo una propria e ben definita identificabilità. Sono oggetti plastici: diverse le possibili interpretazioni della loro funzione, del loro valore per la comunità della MVT e delle potenziali strategie da adottare per la loro conservazione e restauro. In continuità con quanto affermato dalla letteratura scientifica, questi costituiscono un elemento cardine per un territorio così particolare come la MVT e per i professionisti che tessono le economie del territorio.

Tab. 1 - Lista degli intervistati (professione e comune di residenza)

<i>Intervista</i>	<i>Nome</i>	<i>Professione</i>	<i>Comune</i>
1	AP	Operaio agricolo, Guida Alpina	Tirano
2	GC	Viticolto	Tirano (S. Perpetua)
3	BD	Viticolto	Tirano
4	MG	Guida Turistica	Lovero
5	MZ	Viticolto biodinamico	Bianzone
6	FT	Viticolto	Tirano
7	MC	Melicoltore	Tirano
8	VA	Operaio agricolo, viticolto	Tirano (Baruffini)

Fonte: elaborazione degli autori.

I paragrafi seguenti analizzano quindi i nuclei tematici proposti in apertura, dimostratisi fondativi della narrazione del territorio resa dalla popolazione locale.

5.1 *Custodi del territorio* – La maggior parte degli intervistati concorda nel definire il paesaggio terrazzato come uno scenario essenziale della vita quotidiana in Valtellina e taluni sosterebbero persino la sua conservazione istituendo aree protette inclusive delle storiche attività agricole. BD, agricoltore di lunga data e memoria storica del territorio, propone – anche se in mancanza di informazioni precise sul loro effettivo funzionamento – la gestione sul modello delle Riserve della Biosfera UNESCO. Il tessuto socioculturale della media Valtellina è, nella sua visione, intriso della presenza dei terrazzamenti nella quotidianità. Questa immagine ha perso vigore nel lungo periodo di transizione verso il nuovo millennio, per ritrovare una nuova vita grazie al crescente interesse delle generazioni più giovani. BD vede negli approcci della nuova generazione all'agricoltura terrazzata gli effetti di un patrimonio culturale che non ha mai abbandonato la popolazione locale – nonostante la netta contrazione della forza lavoro agricola – ma era rimasto solo sopito, accantonato durante il processo di modernizzazione del territorio. BD ha una lunga esperienza nelle forme di agricoltura e viticoltura praticate in Valtellina e una forte identificazione con il terrazzamento agricolo e le pratiche finalizzate al suo mantenimento. Il suo posizionamento, che potremmo definire 'tradizionalista' rispetto alle pratiche, abitudini e ritmi circadiani dell'agricoltura, rivela la centralità dei terrazzamenti per le generazioni di lavoratori attivi più anziane, che in seguito al declino del settore agricolo locale hanno assunto attivamente il ruolo di custodi del territorio. Il concetto di tutela costituisce quindi il tema più ricorrente delle interviste, ma la sua definizione risulta sfumata e contestata. Chi dovrebbe assumersi la responsabilità in termini di manutenzione quotidiana e pianificazione a lungo termine sui terreni? E su chi ricade la responsabilità effettiva nello scenario contemporaneo?

Nonostante il progressivo abbandono del territorio, i pendii terrazzati sono ancora fonte di lavoro, occupazione e profitto per la comunità locale. In questa luce, GC, imprenditore vitivinicolo e proprietario di una delle aziende, offre un ampio panorama delle attuali carenze dell'economia locale. Come imprenditore, egli sostiene che la sopravvivenza del patrimonio culturale dipende dall'iniziativa economica di chi investe nella sua manutenzione. La sua testimonianza non si discosta da quanto già articolato da BD, ma a differenza di quest'ultimo, finisce per canalizzare la discussione attraverso una prospettiva più strettamente imprenditoriale. GC rappresenta un'azienda funzionante e produttiva e, come tale, vuole evidenziare il ruolo chiave svolto da chi investe – capitali, tempo, pianificazione – nel mantenimento e nel reinserimento del patrimonio terrazzato all'interno dei circuiti economici che abitano il territorio. L'argomento va iscritto in una realtà che ha visto

nascere una narrazione insistente che contrasta il progressivo abbandono. GC conosce la narrazione condivisa che avvolge il terrazzamento e ha familiarità con l'idea di conservazione dello stesso come tratto identitario, e proprio per questo la critica, accusandola di una sostanziale mancanza di pragmatismo. L'imprenditore vede una criticità nella dimensione amatoriale che anima molte delle iniziative di recupero: una situazione sintomatica di scarsa capacità di sopportare rischi imprenditoriali da parte della collettività, che l'intervistato percepisce come un limite per il futuro del territorio. A suo avviso, il restauro dovrebbe seguire un preciso disegno che persegua lo sviluppo economico della valle. La responsabilità della tutela, sostiene, dovrebbe essere posta sulle spalle di pochi attori con capacità imprenditoriali, istituzionali e progettuali per proporre nuove prospettive e potenzialità economiche.

Questa prospettiva incontra però una serie di problemi definitivi, a partire dalla selezione degli attori coinvolti nell'operazione di custodia e mantenimento del territorio. La testimonianza offerta da VA, operaio agricolo e viticoltore privato, offre diversi spunti di riflessione. Nella sua ricostruzione, la crisi dell'economia agraria locale è da attribuire ad un alto costo della manodopera scarsamente compensato dai ricavi determinati dal conferimento delle uve nelle cantine locali.

Dal mio punto di vista il problema sono le cantine private, che fanno un prezzo senza possibilità di contrattazione. Devi adeguarti, ma il disciplinare non ti permette di valorizzare la tua produzione. Il 35% dell'uva che produco non può essere conferita perché oltre il limite dei 70 quintali per ettaro. (VA)

Il mancato ricambio generazionale è una conseguenza a questo punto fisiologica che confina l'iniziativa viticola privata ad uno strato di popolazione senescente. Limitazioni nella produzione per ettaro imposte dal disciplinare specifico portano inoltre a disperdere eventuali surplus produttivi, che ad oggi trovano sfogo nella vendita locale, organizzata attorno a reti informali. Nella ricostruzione di VA, dunque, il ruolo di guardiani del territorio può essere distribuito nella popolazione a condizione però di proteggere l'investimento del singolo viticoltore impegnato nel recupero di terreni terrazzati in disuso tramite l'istituzione di cooperative o la concessione di sussidi. Sullo stesso tema, FT, viticoltore e titolare di un'azienda agricola, richiama il ruolo giocato dalla garanzia prestata dai fondi derivanti dal Piano di Sviluppo Rurale 2014-2020 per i piccoli produttori (comprese piccole aziende). La filiera del vino si origina proprio dalla manutenzione efficace del territorio e quindi dal sostegno economico diretto ai pochi manutentori ancora coinvolti nei processi di produzione. Entrambi gli intervistati raccontano inoltre degli sconvolgimenti che l'economia di mercato ha portato nel campo della produzione vitivinicola nell'area della MVT, evidenziando come la specializzazione, che ha condotto all'affermazione di prodotti di alta qualità, abbia anche ridotto il perimetro dei custodi e contratto la diversità delle produzioni stesse.

Qui da noi ormai le grandi aziende hanno interesse solo nel Nebbiolo, anche perché il prodotto più richiesto è lo Sforzato. Abbiamo abbandonato uve meno ricercate ma più produttive. Il vino era moneta di scambio tra i paesi al pari di altre produzioni agricole, ora è qualcosa di diverso. (FT)

Una visione più radicale del concetto di tutela è offerta da AP. In qualità di contadino e guida escursionistica, AP si trova al confine tra due mondi, tra il pragmatismo che accompagna il lavoro agricolo e la riflessione sul valore del territorio e del paesaggio nel suo insieme. Nella sua analisi, egli evidenzia l'esistenza di una narrazione collettiva che presenta i pendii terrazzati come componenti vitali nella formazione dell'identità valtellinese; nella realtà, eppure, questa narrazione non trova un riscontro effettivo. Nella sua descrizione della realtà sociale in cui è immerso, i terrazzamenti rimangono soprattutto elementi inerziali, vestigia di un passato produttivo avvolto in un racconto mitico. AP rimarca come il rapporto diretto odierno con l'infrastruttura in pietra sia rimasto intatto solo per i pochi lavoratori ancora coinvolti nel comparto agricolo. AP sottolinea inoltre come in questo modo l'onere della manutenzione del paesaggio terrazzato ricada soprattutto sulle spalle della popolazione immigrata, diffusamente impiegata nelle aziende agricole. Il suo punto di vista sposta quindi il perimetro dei 'custodi' attorno a coloro che prestano lavoro materiale quotidianamente, gli unici eredi di un bagaglio di tradizioni, tecniche che accompagna la comprensione ultima di quali forze soggiacciano, in ultima analisi, alla dinamica stessa del paesaggio culturale, rifiutando la prospettiva imprenditoriale quale chiave di lettura del mantenimento del paesaggio. L'onere del mantenimento è posto sulle spalle del lavoratore, e sulla centralità di questa figura va pensata, dalla sua prospettiva, una nuova pianificazione del territorio.

5.2 Il senso dell'abbandono nel paesaggio culturale – Le interviste hanno illustrato il fenomeno dell'abbandono della terra come una criticità nell'attuale amministrazione del territorio e del paesaggio. Sotto la forma prevalente di diffusi processi di successione secondaria e rimboschimento spontaneo dei versanti, la naturalizzazione domina il paesaggio della Media Valtellina. Il fenomeno, prevedibilmente, fa sorgere decise preoccupazioni tra i lavoratori agricoli, gli agricoltori e i viticoltori. GC incarna questa posizione specifica e sottolinea con fermezza i rischi ambientali che il processo comporta, al prezzo di una perdita costante di una porzione di terreno coltivabile, insieme al lavoro, all'energia e agli investimenti monetari che si sono resi necessari per strappare terra al bosco in primo luogo. Ai suoi occhi, l'avanzare del bosco esercita un costo sulla collettività che si paga al prezzo di opportunità di sviluppo perse. In questo senso, l'avanzamento delle superfici boscate ci offre una quantificazione non solo del grado di abbandono, ma anche del prezzo pagato dal territorio in termini economici.

La prospettiva di GC trova risonanza nelle parole di FT, che individua precisamente le conseguenze dell'avanzamento della vegetazione nei versanti terrazzati. Se da un lato la vegetazione spontanea che attornia e invade i versanti terrazzati genera problemi di infestazioni – come nel caso dell'Oidio, o *Mal Bianco* – la sua crescita incontrollata pone anche notevoli rischi per la stabilità stessa del versante, aumentando le probabilità di fenomeni di dissesto al seguito della deformazione di muretti, cumuli di spietramento e *muracche*.

L'abbandono assume quindi caratteri pervasivi nella ricostruzione degli intervistati coinvolti in prima persona nel lavoro agricolo, al punto da fornirne una fenomenologia dettagliata, accompagnata dall'individuazione di cause contingenti che hanno plasmato la morfologia contemporanea del territorio abbandonato e soggetto a riforestazione. In particolare, MC, proprietario di un piccolo appezzamento dedito alla coltura della mela, e VA individuano nella parcellizzazione della proprietà in una costellazione di lotti di piccole dimensioni un ostacolo estremamente complesso da superare. È questo il caso di parcelle catastali distanti dalla rete stradale o intercluse tra le superfici boscate, dove le rese per ettaro tendono a decrescere fortemente in ragione di una maggiore esposizione alle infestazioni e allo stress portato dalle incursioni dell'avifauna. MT aggiunge un'altra considerazione di ordine spaziale, evidenziando come aree terrazzate distanti dai centri abitati vengano abitualmente recuperate in contesti meno marginali rispetto alla MVT, citando, tra gli altri, l'esempio dell'area della Sassella di Sondrio.

Questa condizione di doppia perifericità – degli appezzamenti rispetto al centro abitato e alle strade di collegamento e della MVT rispetto ad aree demograficamente ed economicamente più ricche – porta quindi ad un graduale abbandono degli appezzamenti più isolati.

Lo vedi quel signore? Bisognerebbe dargli una medaglia perché i suoi terreni sono lassù vicini al bosco e li ha coltivati fino all'anno scorso. Quest'anno non ce l'ha più fatta. Ma non per l'età o perché non reggeva più fisicamente, ma perché non riusciva a portare giù [a valle] più di sei o sette quintali d'uva. [...] Sei in mezzo al bosco, hai due nemici: le malattie e gli uccelli. (VA)

Una visione interessante, e in parte oppositiva, è quella proposta da MG, guida turistica che non condivide integralmente la visione di un territorio vocato alla produttività. Quando chiamato a formulare la sua prospettiva sul futuro del paesaggio terrazzato, MG esprime scetticismo verso improvvidi restauri di ampie porzioni di versante abbandonate, esprimendo una preferenza per restauri centrati su aree economicamente funzionali, rendendo esplicito il riferimento alla viticoltura. Nell'interpretazione offerta da MG, l'abbandono è presente nella cultura locale più come oggetto costitutivo del paesaggio che come processo. L'abbandono rappresenta una sedimentazione storica, un'eredità tangibile sul territorio e parte integrante

del paesaggio agricolo. Eppure, questo è reso invisibile dalla sua quotidianità: nel *racconto della terra* (Maines e Bridger, 1992) della popolazione locale trovano molto più spazio le iniziative di recupero, che creano una frattura nel continuum spaziale dell'abbandono, rispetto alle cronache di segno opposto. Tuttavia, il recupero, visto generalmente come un'operazione positiva perché mira a mantenere l'impronta antropica, può presentare margini critici. MG richiama la Via dei Terrazzamenti⁵ come esempio di percorso di valorizzazione su cui riflettere, evidenziando alcune criticità negli stili architettonici adottati per il recupero. La Via manca in parte delle peculiarità storico-architettoniche e turistiche necessarie per essere valorizzata nei confronti di un pubblico esterno alla valle. Al contrario, evidenzia invece come la convivenza nel territorio di decadenza, museificazione e modernizzazione non debba essere letta come elemento necessariamente critico. Nella ricostruzione offerta l'abbandono non sembra essere caratterizzato come un fenomeno positivo o negativo (al netto della essenziale garanzia di stabilità idrogeologica dei versanti), ma come componente fondante del carattere stesso del paesaggio.

5.3 Capacità creative, sperimentazione ed innovazione – Il racconto degli intervistati confluisce nel ritagliare un ruolo fondativo per la viticoltura e la vinificazione nella produzione agricola su scala locale. Di conseguenza, parlare di conservazione del paesaggio significa necessariamente affrontare i problemi e le prospettive della viticoltura. La coltivazione della vite reifica il concetto altrimenti aleatorio di 'custodia' del territorio, nella misura in cui, oltre a creare opportunità di sviluppo economico, questa garantisce il mantenimento della conformazione storica del paesaggio.

A partire dallo stato di abbandono in cui si trovano ampi tratti del versante retico, GC rivendica il ruolo della sua azienda nel contenimento del rischio idrogeologico e nella creazione di ricchezza economica. Anche senza menzionare direttamente il termine, GC chiede di riconoscere i servizi ecosistemici che la sua attività produttiva svolge, creando benefici collettivi nel perseguimento del profitto privato. La coltivazione sui terrazzamenti fornisce alla comunità servizi ecosistemici di regolazione (cicli dell'acqua, stabilità idrogeologica) e servizi ecosistemici culturali (ecoturismo), per i quali l'imprenditore ipotizza la necessità di predisporre schemi di pagamento. GC lamenta inoltre la scarsa presenza della pubblica amministrazione a sostegno di iniziative produttive finalizzate al recupero dei terrazzamenti.

Considerazioni analoghe sono state offerte anche da MZ, che afferma di incontrare problemi simili nel processo di conservazione, invitando a una riflessione sul valore del lavoro manuale e imprenditoriale nell'uso, conservazione e riabilitazione

⁵ Percorso pedonale che si snoda a mezza costa sul versante retico della bassa e media Valtellina, abbracciando forme tipiche del paesaggio valtellinese, tra cui terrazzamenti vitati ed edifici storici a vocazione civile e religiosa.

dei terreni della MVT e del paesaggio terrazzato. MZ condivide in parte l'opinione di GC e sottolinea il valore del lavoro svolto da chi vive e presta la propria esperienza professionale in MVT nel settore viticolo. Egli rimarca, in continuità con GC, il valore che una maggiore collaborazione tra autorità, esponenti della politica locale, amministratori del territorio, e professionisti potrebbe ricoprire. Il racconto si sofferma però di frequente sul bisogno di collaborazione 'dal basso' percepito tra professionisti del settore, così come nella cittadinanza. Troppo spesso gli agricoltori si trovano infatti isolati e forzati a una pianificazione indipendente. Modelli di gestione condivisa, nel racconto di MZ, gioverebbero al territorio, al paesaggio, ai terrazzamenti, oltre che alla produzione, perché potrebbero condurre all'elaborazione di soluzioni incisive e di ampio respiro, con uno sguardo al futuro e alle trasformazioni dei settori agricolo, ecoturistico e ricettivo.

Il ruolo cardine riconosciuto all'agricoltura, come anticipato, non si discosta dal senso di restauro produttivo del territorio proposto originariamente da MG. Quest'ultimo, per quanto non senza diverse sfumature, si conferma condizione necessaria per il recupero del patrimonio culturale. Nonostante il peso della tradizione agricola, gli intervistati si dimostrano aperti alla sperimentazione come nuova forma di appropriazione e significazione culturale del territorio. FT conferma l'esistenza di un interesse di questo tipo, anche tra le maglie di procedure ormai rigidamente codificate. Nei suoi nuovi impianti riduce infatti il tradizionale distanziamento tra le viti (160 cm tra filare e filare, 180 tra gambata e gambata) ed abbandona l'archetto valtellinese in favore di tecniche 'moderne', tra cui l'adozione del *guyot*, a fronte invece di un'organizzazione produttiva più aderente ai canoni tradizionali nei terreni più 'vecchi' e segnati da una migliore esposizione e qualità delle uve.

Ancora più radicale la visione proposta da MG, secondo cui l'esempio degli ulivi recentemente messi a dimora sui versanti nell'area di Sernio può tratteggiare una traccia ideale per strategie di sviluppo diversificate e aperte all'innovazione. Anche se la nuova coltura comporta necessariamente dei compromessi rispetto all'estetica del paesaggio culturale tradizionale, potrebbe aiutare a combattere l'abbandono e creare – anche se in forme ancora immature e del tutto esplorative – una nuova economia. La sperimentazione di nuove colture potrebbe rappresentare una via percorribile per rompere il legame quasi esclusivo creatosi tra viticoltura e terrazzamento, sfuggendo a parte delle limitazioni affrontate da VA nell'attività del privato in viticoltura.

Significativamente – e a partire dalla maturazione della propria esperienza diretta – MZ condivide la sua visione di una valle dove l'agricoltura biologica e, addirittura, biodinamica possano ritagliarsi il proprio spazio nel tessuto economico e territoriale, portando la sperimentazione in scena nel paesaggio terrazzato; un paesaggio che, ancora oggi, si dimostra essere al centro di immaginari e progettualità sfaccettate.

6. LEGGERE IL RACCONTO DELLA TERRA: NUCLEI EMERGENTI, POTENZIALITÀ FUTURE. – Il racconto fornito dagli intervistati fornisce un quadro interpretativo della realtà sociale ed economica che circonda il paesaggio terrazzato. La narrazione, se letta come pratica sociale di contrattazione dell'identità all'interno di una comunità (Somers, 1994), ci restituisce quindi un'indicazione fondamentale di conoscenza del legame tra la comunità e il territorio.

Nel caso in esame, la pluralità dei punti di vista raccolti rispecchia la complessità di un discorso che si lega sul piano istituzionale, imprenditoriale e civile al mantenimento attivo dei versanti. Le evidenze accumulate attestano la sopravvivenza di una forma di centralità rivestita dal paesaggio nella realtà socioeconomica valtellinese, così come nella sua valenza culturale, nonostante il pieno dispiegarsi degli effetti di un abbandono, parziale, ma ormai pluridecennale. L'esplorazione della percezione delle problematiche e del futuro del terrazzamento agricolo riveste quindi una chiara valenza per le prospettive di sviluppo della MVT. Uno sviluppo che dovrà necessariamente essere negoziato all'interno di una comunità epistemica che riunisce profili professionali e socioculturali differenti, uniti in una consapevole presa in carico di un ruolo attivo di custodia del territorio. La riduzione del numero dei suoi portatori non rende però la cultura del terrazzamento un oggetto immobile. Il valore della tradizione, ancora ben radicato nella comunità agricola, incontra di frequente la spinta verso la sperimentazione e, in caso di successo, l'innovazione. Il meticciamiento della narrazione vitivinicola della regione con suggestioni di agricoltura biodinamica o di istituzioni di aree protette sul modello dei parchi della biosfera testimonia l'esistenza di un sistema aperto toccato da una spinta decisa verso il futuro. Coerentemente, ma forse ancora più significativamente, il meticciamiento etnico rappresenta una seconda derivazione di questa realtà. L'operazione dialogica effettuata da AP è in questo senso lampante. Rompendo il legame biunivoco tra un'identità culturale 'tradizionale' valtellinese e il paesaggio terrazzato, egli evidenzia come quest'ultimo sia profondamente connesso – e necessariamente così – alle pratiche quotidiane del suo mantenimento. Se questa lettura può solo indebolire lo stretto legame sinora presentato tra un'identità collettiva storicizzante e il senso del luogo (Tuan, 1977), d'altra parte proietta pienamente il concetto in una dimensione di contrattazione e produzione continua di significato (Prampolini e Rimondi, 2013). È quindi prioritario considerare i versanti terrazzati come eredità culturale dinamica. Sebbene la storia recente racconti una continua necessità di interventi incentrati sul loro recupero fisico e funzionale per contrastare gli effetti dirompenti dell'abbandono e mantenere una propria vitalità, al costante dispiegarsi di fenomeni di rinaturalizzazione ed erosione fa da contraltare una spiccata vitalità e micro-progettualità, individuale e comunitaria. Questi si rivelano, in ultima analisi, ambienti materiali di un lavoro che è generativo di una cultura nuova e ibrida.

Nodo problematico fondamentale, a fronte dell'impegno degli attori, è la definizione di un percorso di sviluppo e di confronto tra stakeholder. La convinzione che il restauro, il recupero e lo sviluppo dell'economia terrazzata, e con essa del paesaggio, possano essere incoraggiati da politiche di gestione diverse è comune a tutti gli intervistati. Questa consapevolezza deve però rendere conto a questioni centrali di pianificazione. Appare infatti necessario stabilire un perimetro di attori, di 'custodi del territorio', entro cui organizzare una comunità, una rete coerente che operi in maniera coordinata verso obiettivi comuni. Allo stato attuale, gli agricoltori privati e le piccole aziende percepiscono il peso delle economie di scala necessarie ad una produzione sostenibile. Il rapporto tra costi fissi e ricavi, i rischi imprenditoriali pressanti e la misurabile presenza di un vantaggio competitivo per le aziende più grandi penalizzano profondamente la permanenza sul mercato dei piccoli produttori, in gran parte privati. In risposta ad una produzione orientata verso l'economia di mercato, la popolazione di viticoltori privati (o di piccole aziende) non gode di ricambio generazionale e l'abbandono dell'attività del singolo si accompagna, sempre più spesso, all'abbandono del versante. A fronte di questo graduale assottigliamento della produzione privata, l'attività delle aziende agricole più robuste compensa solo in parte l'abbandono del territorio; le interviste tracciano chiaramente uno schema spaziale nell'operato delle aziende attive sul territorio, use a rilevare terreni solo in una forma di espansione in adiacenza rispetto ai terreni già coltivati, che permettono di comprimere i costi fissi. Il risultato è una crescente concentrazione di fenomeni di abbandono del terrazzamento in aree marginali, a quote superiori, in aree prossime o addirittura intercluse nel bosco. In questo senso le interviste portano ad interpretare l'abbandono come un processo autocatalitico. L'abbandono genera nuovo abbandono, nella misura in cui al crescere dell'isolamento della parcella di terreno agricolo crescono i costi di produzione e i fattori ostativi diventano sempre più difficili da contenere: pressione degli apparati radicali sulle strutture murarie, infestazioni parassitarie, riduzione della produttività complessiva per l'attività dell'avifauna. Stante il modello descritto, la graduale erosione di parte del paesaggio terrazzato assume i connotati di un processo inevitabile in ogni narrazione.

7. CONCLUSIONI. PROSPETTIVE FUTURE TRA GESTIONE DEL TERRITORIO E RICERCA SCIENTIFICA. – Gli intervistati sono concordi nel ritenere necessario un intervento del settore pubblico per progettare il futuro del territorio, non solo in termini di aiuti economici, ma anche di investimento progettuale in un percorso di sviluppo per la MVT.

Dalla ricetta adottata per invertire un processo evolutivo largamente improntato all'abbandono o comunque alla marginalizzazione economica di questi spazi dipendono però diversi risultati sul piano sociale e territoriale.

Da una prospettiva imprenditoriale, come ben enfatizzato da GC, concentrare l'aiuto nelle mani dei grandi produttori di uve da vino parrebbe la soluzione più efficiente, con il risultato collaterale di rafforzare però ulteriormente le economie di scala e quindi innalzare barriere di ingresso all'attività vitivinicola. In questo modo, se da un lato la conduzione dell'attività imprenditoriale assolverebbe al ruolo di mantenimento del territorio e di erogazione dei servizi ecosistemici connessi alla gestione dello stesso, dall'altro si assisterebbe, con buona probabilità, a una netta contrazione del grado di inclusività sociale del progetto territoriale. Il modello 'concentrativo' non incontra infatti l'approvazione di tutti gli intervistati. Parte dei viticoltori, operai agricoli, produttori privati e aziende di piccole dimensioni, tratteggiano un modello di investimento diverso e orientato ad un allargamento del perimetro dei custodi del territorio, in cui la sovvenzione pubblica andrebbe sì interpretata come stimolo per una forma di mantenimento del territorio e produzione di beni e servizi ecosistemici, ma in forma diffusa. Tale modello permetterebbe una condivisione più ampia della custodia del patrimonio immateriale di tradizioni, know how ed esperienze dirette nella coltivazione del terrazzamento, anche in continuità con quanto auspicato, a scala internazionale, con la formulazione di Agenda 2030 e i connessi Sustainable Development Goals⁶. Un nodo da sciogliere, inevitabilmente, resta quello di identificare quale sia l'architettura organizzativa del percorso di valorizzazione, e – nello specifico – a chi destinare fondi e sforzi progettuali nell'ottica di una conservazione attiva del paesaggio.

Sul piano più strettamente territoriale, il modello di recupero adottato non può prescindere da una considerazione spaziale dell'attività agricola sui versanti terrazzati. La logica della rendita e del decadimento della produttività delle parcelle catastali condanna gran parte del territorio all'abbandono, determinando la conseguente erosione delle terre agricole alte della MVT. La riconversione produttiva di porzioni di paesaggio terrazzato oggi soggette a rimboschimento è quindi difficilmente conciliabile con una logica strettamente economica e senza un intervento pubblico esplicitamente finalizzato alla gestione del fenomeno.

A margine del discorso legato al recupero di frammenti del territorio valtellinese e della produzione agricola deve però ancorarsi una significazione più profonda del fenomeno dell'abbandono e della sua fenomenologia sul territorio.

Abbracciando l'inevitabile complessità insita nella progettazione futura del territorio della MVT, la ricerca può, sulla base di queste preliminari considerazioni, focalizzarsi lungo due assi fondamentali.

⁶ Si fa riferimento, nello specifico, al Goal 2 "porre fine alla fame, realizzare la sicurezza alimentare e una migliore nutrizione e promuovere l'agricoltura sostenibile", e in particolare al target 2.2 "Entro il 2030, raddoppiare la produttività agricola e il reddito dei produttori di cibo su piccola scala, in particolare delle donne, dei popoli indigeni, famiglie di agricoltori, pastori e pescatori, anche attraverso un accesso sicuro e paritario a terreni e alle altre risorse produttive, alle conoscenze, ai servizi finanziari, ai mercati e alle opportunità di valore aggiunto e di occupazione non agricola".

1. In primo luogo, l'identificazione e mappatura di tutti i portatori di interesse che possono essere coinvolti nelle reti progettuali, nell'ottica di garantire non solo una migliore conoscenza dei processi di significazione del territorio, ma anche una tutela della rappresentatività nella selezione degli attori.
2. Al contempo, la logica spaziale soggiacente ai fenomeni di abbandono e recupero identificata nel racconto fornito dai portatori di interesse deve essere ulteriormente approfondita tramite un riscontro sul campo, sia in termini di ricostruzione storica delle dinamiche evolutive, sia in quella di valutazione dello stato di conservazione dei versanti, e delle necessità e opportunità di intervento. Rispetto a queste ultime, non si può infatti non tener conto della significativa ampiezza delle superfici coinvolte in processi di abbandono o pre-abbandono.

Il secondo punto chiama in causa l'esigenza di una selezione delle aree specifiche passibili di mirate azioni di sostegno o recupero. Appare cioè fondamentale il pre-riconoscimento dei valori – ambientale, storico-culturali, di potenziale qualità produttiva, ecc. – che insistono sulle singole aree, al fine ultimo di definire una rigorosa gerarchia di intervento dentro la regola generale della sostenibilità di lungo periodo di ogni operazione. Anche in ciò, in definitiva, l'integrazione tra ricerca scientifica e conoscenze provenienti dagli operatori locali appare come opzione ineludibile.

Bibliografia

- Agnoletti M., a cura di (2011). *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*. Roma: Laterza.
- Id., a cura di (2013). *Italian Historical Rural Landscapes*. Springer.
- Bonardi L. (2019). Terraced Vineyards in Europe: The Historical Persistence of Highly Specialised Regions. In: Varotto M., Bonardi L., Tarolli P., a cura di, *World Terraced Landscapes: History, Environment, Quality of Life*, Springer. DOI: 10.1007/978-3-319-96815-5
- Id. e Mastrovito D. (2020). Italian Terraced Vineyards: a Geographical Review, *Pirineos. Revista de Ecología montaña*, vol. 175. DOI: 10.3989/pineros.2020.177007
- Id. e Varotto M. (2016). *Paesaggi terrazzati d'Italia. Eredità storiche e nuove prospettive*. Milano: FrancoAngeli.
- Bonesio L. (2007). *Paesaggio, Identità e Comunità tra locale e globale*. Reggio Emilia: Diabasis.
- Bracchi R. (2007-2008). Celle del latte in alta quota (parte 1 e parte 2). *Notiziario Istituto archeologico valtellinese*, 05/2007 - 06/2008: 1-16.
- Bulkens M., Muzaini H. e Minca C. (2016) Dutch new nature: (re)landscaping the Millingerwaard. *Journal of Environmental Planning and Management*, 59(5): 808-825. DOI: 10.1080/09640568.2015.1040872
- Cimatti F. (2018). *Cose. Per una Filosofia del reale*. Torino: Bollati Boringhieri.

- Cohendet P., Grandadam D., Simon L. e Capdevila I. (2014). Epistemic communities, localization and the dynamics of knowledge creation. *Journal of Economic Geography*, 14-5: 929-954. DOI: 10.1093/jeg/lbu018
- Dematteis G. (1985). *Le metafore della Terra. La geografia umana tra mito e scienza*. Milano: Feltrinelli.
- Id. (1995). *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*. Milano: FrancoAngeli.
- Dunlop C.A. (2014). The possible experts: how epistemic communities negotiate barriers to knowledge use in ecosystems services policy. *Environment and Planning C: Government and Policy*, 32.2: 208-228. DOI: 10.1068/c13192j
- Fassin I. (2006). Costruzioni circolari in pietra a secco sulla montagna di Tirano. *Notiziario Istituto Archeologico Valtellinese*, 4: 41-53.
- Gambi L. (1961). *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*. Faenza: Fratelli Lega.
- Haas P.M. (1992). Introduction: Epistemic Communities and International Policy Coordination. *International Organization*, 46(1): 1-35. DOI: 10.1017/S0020818300001442
- Jakob M. (2009). *Il paesaggio*. Bologna: Il Mulino.
- Kearns R. (1997). Narrative and metaphor in health geographies. *Progress in Human Geography*, 21: 269-277. DOI: 10.1191/030913297672099067.
- Levy N., Pisarevskaya A. e Scholten P. (2020). Between fragmentation and institutionalization: The rise of migration studies as a research field. *Comparative Migration Studies*, 8(24). DOI: 10.1186/s40878-020-00180-7
- Lorusso D. (2014). Coltura della vite, produzione e commercio del vino in Valtellina (secoli XIX-XX): Valorizzazione qualitativa e crisi del paesaggio viticolo tradizionale. *Territoires du vin*, 6.
- Maines D.R. e Bridger J.C. (1992). Narratives, community and land use decisions. *The Social Sciences Journal*, 29(4): 363-380. DOI: 10.1016/0362-3319(92)90001-x
- Prampolini R. e Rimondi D. (2013). *Friendly Landscape. La costruzione sociale del paesaggio*. Milano: FrancoAngeli.
- Scaramellini G. (1978). *Una valle alpina nella età preindustriale, la Valtellina tra il XVII e il XIX ss*. Torino: Giappichelli.
- Id. (2014). Coltura della vite, produzione e commercio del vino in Valtellina (secoli IXXVIII). Rilievo economico, influenza sulla società, costruzione del paesaggio. *Territoires du vin*, 6.
- Id. e Zoia D. (2006). *Economia e società in Valtellina e contadi nell'Età moderna*. Sondrio: Fondazione Gruppo Credito Valtellinese.
- Somers M.R. (1994). The Narrative Constitution of Identity: A Relational and Network Approach. *Theory and Society*, 23(5). DOI: 10.1007/BF00992905
- Star S.L. e Griesemer J.R. (1989). Institutional Ecology, 'Translations' and Boundary Objects: Amateurs and Professionals in Berkeley's Museum of Vertebrate Zoology, 1907-39. *Social Studies of Science*, 19(3): 387-420. DOI: 10.1177/030631289019003001.
- Trell E.M. e Van Hoven B. (2010). Making sense of place: exploring creative and (inter) active research methods with young people. *Fennia*, 188(1): 91-104.

Dal racconto al paesaggio. La narrazione come strumento progettuale

- Tuan Y.F. (1979). Space and Place: Humanistic Perspective. In: Gale S., Olsson G., a cura di, *Philosophy in Geography. Theory and Decision Library* (An International Series in the Philosophy and Methodology of the Social and Behavioral Sciences), vol. 20: Springer.
- Wiles J.L., Rosenberg M.W. e Kearns R.A. (2005). Narrative analysis as a strategy for understanding interview talk in geographic research. *Area*, 37(1): 89-99. DOI: 10.1111/j.1475-4762.2005.00608.x

Sitografia

www.cervim.org